

# Fateci provare!

Qualche giorno fa ho partecipato, come vice-sindaco della mia cittadina, alla Conferenza dei Sindaci del distretto Nord, dove Asl e amministratori locali discutevano sui problemi della Sanità. Dopo aver attentamente ascoltato le relazioni di alcuni dirigenti, ho capito che due grossi problemi ci affliggono: l'esubero di ricoveri inappropriati e l'impossibilità di contenere in termini accettabili la spesa farmaceutica.

Mi sembravano molto rammaricati, addirittura scoraggiati per la gravità dei problemi e stavano organizzando tutta una complessa strategia per affrontarli. Per la verità, questo loro atteggiamento mi sembrava esagerato: sebbene i pazienti arrivino a decidere per l'omeopatia in seconda scelta, spesso per disperazione, non riesco a ricordare più di cinque ricoveri nell'anno passato, tra i miei pazienti, esclusi i parti Pur lavorando in uno dei comprensori più poveri d'Italia, nessuno ha mai abbandonato le cure per l'eccessivo costo. Che dire poi dell'agopuntura? Quante volte mi sono sentita dire: "Da quando mi cura lei non ho più preso antinfiammatori e quindi non ho più avuto bisogno di curare lo stomaco!" Potrei fare mille di questi esempi, come chiunque di noi.

Mi stava venendo l'idea di proporre un progetto, di dire: "Perché non proviamo con le cosiddette medicine non convenzionali?" Poi mi sono ricordata che non è mai stata fatta un'indagine per capire se i nostri malati si ricoverano più o meno degli altri, se spendono, di tasca loro oltretutto, più o meno degli altri. Questi dati potrebbero essere utili... più utili di altri... Noi sappiamo benissimo, dalle indagini di mercato, quanti dei nostri pazienti sono maschi o femmine, conosciamo la loro scolarità, la loro situazione socio-economica, abbiamo identificato chi o cosa li ha condotti all'omeopatia, ma... come stanno? Voglio dire: come stanno a seguito della cura omeopatica? Questo non lo sappiamo ancora, ufficialmente intendo. In fondo, si tratta di acquisire conoscenze teoriche e applicate in un'area etnico-culturale molto complessa, per la quale l'istituzione sanitaria non ha predisposto alcuna verifica. Né è pensabile che siano gli operatori del non convenzionale a esplorare le possibilità e le conseguenze delle loro terapie.

I ruoli e i compiti delle nostre figure professionali sono, spesso, contraddittori sotto almeno due aspetti: ottemperano a ordinamenti giuridici e deontologici, nonché a responsabilità etiche, del tutto in linea con i colleghi del convenzionale; influenzano le leggi di mercato farmacologiche (e così anche le spese farmaceutiche) con rumori di fondo sempre più incontrollabili.

In più, le finalità comuni, che legano i medici nelle loro individualità e complessità terapeutiche, dovrebbero convergere anche nelle aspettative di guarigione dei cittadini, le quali, diminuendo la spesa sanitaria per la minore incidenza delle malattie croniche, aprirebbero importanti prospettive nella gestione e razionalizzazione delle risorse economiche. Sotto questo aspetto, l'omeopatia, secondo l'esperienza condivisa da numerosi colleghi, può apportare un contributo importante, le cui conseguenze non sono ancora state ben individuate dalle amministrazioni sanitarie locali e nazionali. La tutela della salute, infatti, significa un uso oculato e razionale delle risorse, soprattutto quando queste sono limitate. Senza contare il rispetto per il cittadino/paziente, il rispetto dei suoi diritti e delle sue scelte personali, sul piano terapeutico e anche, diciamo francamente, il rispetto reciproco e la collaborazione tra operatori sanitari. Il punto di partenza, dunque è: quale livello di salute si raggiunge, a seguito delle cure omeopatiche? Quindi: quanto stabili sono i risultati? Infine: quale incidenza di malattie croniche abbiamo tra i nostri pazienti? Fateci provare, dunque!

*Rosa Femia*

## IN QUESTO NUMERO...

La maturità di una rivista si può giudicare in molti modi, non ultimo con la capacità che possiede nel cimentarsi in un numero "monografico" in cui articoli e approfondimenti devono ruotare intorno ad un tema predefinito che deve costituire il denominatore comune. Il tentativo, ci auguriamo felicemente riuscito, si è concretizzato in questo numero interamente dedicato alla tiroide. Un argomento complesso e difficile da leggere in chiave esclusivamente omeopatica: ecco perché, almeno per questa volta, abbiamo deciso di spaziare in altre discipline che, come l'omeopatia, sono racchiuse nell'ambito del non convenzionale quali la medicina tradizionale cinese e la gemmoterapia, senza dimenticarci dell'approccio omeopatico classico (con un pizzico di costituzione) e di quello immunofarmacologico.

La restante parte della rivista è dedicata all'aspetto "sociale" dell'omeopatia, inevitabilmente monopolizzato dalla presentazione, avvenuta il 15 maggio ad opera dell'On.Lucchese, del Testo Unificato su "Medicine e pratiche non convenzionali" in sede di XII Commissione della Camera; a riprova del fatto che formazione e riconoscimento legislativo sono problematiche tuttora aperte (non solo in campo omeopatico) e in attesa di una risoluzione che, si spera, non sia lontana.